



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

S. FRANCISCO XAVERIO AD INDOS PROPECTURO

Pontus refusis undique fluctibus
manet sonorus Te per Atlanticas,
Francisce, ripas perque Eoi
litora barbarici remota.

Diri labores, sudor et aestuans,
curae molestae, sollicitus timor
jamjam manent laeto paratum
omnia Te superare vultu.

Te regna Bungi, Serica Te plaga
urbesque gentesque ac freta Iaponis,
regnata Diti et quondam averno

Bactra petunt patulaeque Sinae.
Emensus aequor soleque fervidas
ardenti arenas, abdita vallium
adibis exsultans et arces
alpibus impositas tremendis.

Hic spem reduces mentibus anxiiis,
illic piabis crimina sontibus,
gentisque speranda salute
sollicitam explicuere frontem.

Tu fortis aras vertere funditus,
Monstris avernis, omine fulgido
virtuteque investus superna,
perniciem meditaris altam.

Iamnunc deorum signa cadentium
cerne et ruinas daemonis incitas,
delubra cerne ictu nefanda
jam labefacta sacro Tonantis.

Heros, o, pergas! En stata praemia:
perfunctus amplis rite laboribus,
coelumque conscendes triumphans,
orbeque nomen habebis alnum.

G. V.

Al chiaro di luna

Nel cielo, sereno e punteggiato di stelle, splendeva la luna, riflettendosi come in uno specchio tremolante, nelle acque tranquille del golfo di Trieste; alcuni dei monti che lo circondano, coperti di fosca vegetazione, spiccavano stranamente, colpiti dai raggi del pianeta, su quelli non illuminati. Al chiarore della luna, s'aggiungeva quello della luce elettrica, per la quale si stendevano grandi le ombre delle navi ancorate nel porto. In lontananza, sopra un promontorio granitico, appariva Miramar, con le sue bianche torri, che facevano bel risalto sul verde cupo delle foreste. Barche, barconi e piroscafi, navigavano sulle tranquille acque e si udivano i canti delle allegre comitive, che ammirando la bellezza della serata, andavano in barca, o passeggiavano sulle banchine e sui moli. Si sentiva nella città un gran movimento

di carrozze, di tranvai e di persone; e tutto era illuminato dalla luce violetta delle lampade ad arco, splendenti dinanzi ai cinematografi ed ai ristoranti che trovansi ad ogni passo in piazza Grande, luce che si mesceva a quella delle altre lampade e a quella della luna. Io, coi gomiti appoggiati al davanzale di una finestra dell'albergo, padroneggiavo co' miei sguardi la vista del golfo e della piazza, ed affascinato da tante bellezze della natura, non potevo staccarmi da quella finestra, mentre osservavo ciò che accadeva nel porto o nella città, e mille pensieri mi brulicavano per la mente. Oh, come avrei abitato volentieri nella penisola istriana, tra quegli incantevoli monti, che coronano la loro graziosa regina Trieste, ed in fondo ai quali il mare mormora dolcemente o mugge con voce irata e terribile, rompendosi con inaudita violenza contro le scogliere granitiche, che ferme ed incrollabili, qual simbolo della costanza, difendono l'entrata del golfo. Avrei voluto ancora rimanere in quel luogo beato, ma il mio pensiero volava al di là dell'Adriatico, arrestandosi sulla sua spiaggia ridente, là ad un villino, nel quale rivedevo la mamma e le sorelline che mi aspettavano, e fra le cui braccia mi abbandonavo felice; poi risalendo su su la riviera, contemplavo Venezia, con le sue gondole ed i suoi canali... Un lungo e rauco fischio di un piroscafo mi riscosse; sollevai la testa, e tutti i pensieri scomparvero; mentre osservavo i fiotti di fumo nero che usciva turbinando dalle ciminiere e la bianca spuma che si formava intorno alla poppa del piroscafo. Era il « Nippon » uno dei più grandi del Lloyd Austriaco, in partenza per Brindisi, che, tutto illuminato a luce elettrica, con i suoi riflettori, faceva apparire distintamente le cose colpite dai loro raggi. Il ponte formicolava di passeggeri, e udivasi lo strepito delle macchine, mentre quello delle carrozze era molto diminuito. Guardai l'ora: erano le undici e mezzo. In quel momento mi sentii chiamare da mio padre, essendo già ora di recarsi a bordo del piroscafo in partenza per Venezia; m'infilai il cappello, e fatte prendere le valigie da un facchino, andammo a bordo. Già si facevano i preparativi per la partenza, ed un quarto d'ora dopo, il vapore fischiò raucamente, ed il piroscafo, libero dagli ormeggi, si mosse lento e mae-

stoso verso l'uscita del porto. Le acque frante dall'acuto sperone, ricadevano in una cascatella scintillante, e Trieste rimpiccioliva a vista d'occhio; io davo un addio a quei piacevoli luoghi, e pensavo che tra pochi giorni avrei riabbracciato i miei cari; per tornar finalmente in collegio. Cadente pel sonno, scesi nella mia cabina ed arrampicandomi alla meglio sul mio lettuccio, mi obbandonai tra le braccia di Morfeo.

ITALICUS.

Sorpresi da un furioso temporale

Chi? Oh bella! noi, la camerata dei grandi, non escluso neanche chi scrive, che perciò potrà dare ai lettori del Mondragone un'esatta narrazione dell'accaduto.

Come al solito recatici a passeggio, eravamo giunti al « Montano » l'oleificio rinomato di Mondragone sulla strada tra Monteporzio e Frascati. Ma il tempo che sin dal principio non prometteva nulla di buono, essendo il cielo coperto e nuvoloso, si mise addirittura male, e cominciò a venir giù una pioggerella lenta lenta. Ci ritirammo allora frettolosi al Montano, sperando che il cielo rabbocciasse, e infatti dopo non molto, cessato di piovere, riprendemmo il nostro cammino, dirigendoci però verso il convitto per essere più al sicuro.

Ma non avevamo dati pochi passi, che il temporale si scatenò con tutta la forza e l'acqua cadeva giù a catinelle, a rovescioni: nemmeno a farla apposta sembrava che il tempo l'avesse proprio con noi. La nostra ritirata fu davvero disastrosa come quella di Senofonte coi suoi diecimila, con la sola differenza che noi eravamo in molto minor numero, e il P. Iannelli, nostra guida, correva con più lena e coraggio di Senofonte.

La fuga fu precipitosa e nessuno badava più a nulla, ma ognuno pensava a se stesso sotto quel diluvio di pioggia che senza misericordia e rispetto per nessuno penetrava sino nelle ossa ch'era un vero piacere. Gli abiti man mano da grigi divenivano neri per l'acqua; e noi trafelati correavamo a più non posso in cerca di un vicino ricovero, che però non trovammo, se non sotto i portici di Villa Parisi, dove tutti giungemmo a diversa distanza gli uni dagli altri. E' lì ci confortammo alquanto a vicenda, ma essendo bagnati tutti da capo a piedi, per non tenerci tutta quell'acqua addosso, fu deciso che si dovesse proseguire fin su al collegio dove poi si sarebbe rimediato a tutto.

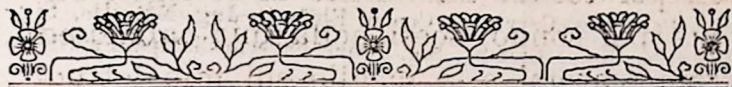
Coraggio, dunque, e via! ognuno sforza la sua povera macchina, ognuno si slancia sotto la pioggia e la grandine. Non ci si vedeva quasi più.

È una corsa forzata sotto gli elci fronzuti, che in parte ci sono di qualche riparo; mentre su in

alto si scorge, quasi in atto pietoso d'abbracciare i suoi figli, la bianca statua della Vergine. È proprio la ritirata di un esercito incalzato dal nemico.

Finalmente la Dio mercè ci ritroviamo tutti nel nostro nido, non solo vivi ancora, ma sani e salvi.

O. SAVIANO.



REGALO D'OCCASIONE

P. L. COLOMA S. J.

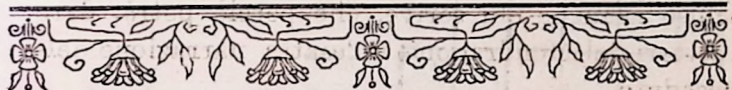
La almoadita del niño Iesus

(Il guanciale del Bambin Gesù)

Racconto storico - Versione dallo spagnolo per D. G.

Prezzo L. 0.30

Per gli abbonati al « Mondragone » L. 0.20



Avviso importante.

Facciamo noto ai nostri gentili abbonati e lettori che con la fine del mese di Dicembre termina il quarto anno di vita del nostro giornalino e quindi anche il loro abbonamento.

Procureremo in questo quinto anno di esistenza di dare maggiore vita e sviluppo al nostro giornalino e renderlo così sempre più gradito ed accetto ai suoi benevoli lettori.

Preghiamo quindi i nostri cortesi abbonati a vo-

(7) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell' Autore, del P. D. G. S. I

Donna Tula, indegnata e piangente, si ritirò; e rimase Sancho trionfante e tutto lieto di vederla in collera, con quella certa crudeltà, a cui si lasciano andare talvolta gli Andalusi, per prurito di trovare in tutto, e perfino nelle cose più serie, motivo di scherzo e di ricreazione.

Si determinò alla fine di condurre a don Benito i suoi due nipotini; affinché in quei terribili ozi dell' infermità non gli mancasse la distrazione d' insegnar loro a leggere; la quale occupazione gli era sopra ogni altra gradita, ed era stata presa da lui poco prima dell' attacco fatale con quella ingenua candidezza di nonno, e con quella vanità di erudito, che ben conosceva che Senofonte scrisse la Ciropedia, ed Aristotele insegnò le prime nozioni di lettere ad Alessandro, e lo stesso sant'Agostino diresse una meravigliosa lettera « a Leta, intorno all'educazione della figlia ». I bambini accolsero la proposta con entusiasmo, ricordando bene le buone coserelle di anici e di mandorle, che per arte magica spuntavan loro anche dagli orecchi al contatto della mano del nonno, ogni volta che colpivano nel segno riconoscendo l' a, o almeno non

lerci inviare il prezzo di abbonamento che è, come gli altri anni, il seguente :

Abbonamento annuo L. 3. — Semestrale L. 2.

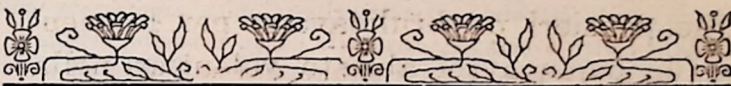
Abbonamento annuo, per l'estero L. 4.00

Numero separato L. 0.15.

Ricordiamo poi che inviando L. 5.00 l'abbonato acquista il titolo di **Socio benemerito** ed il suo nome sarà pubblicato nel « Mondragone ».

Speriamo che i nostri assidui lettori vorranno procurarci nuovi abbonati ad incoraggiamento degli scrittori e per darci il piacere di vedere più diffuso il nostro organo Mondragoniano.

LA DIREZIONE.



Cronaca

Adornamenti della sala rossa — Tra le sale del collegio, che meritano particolare riguardo, è quella detta *rossa*, a destra delle cariatidi, decorata nella volta e nelle pareti da belle pitture alla pompeiana, che nondimeno era rimasta sinora negletta. Ora essa ha richiamato a sé le cure dei superiori del collegio, che l'hanno restituita al primitivo decoro: i parenti e i visitatori che vi entrano sperimentano nel vederla un sentimento di grata soddisfazione. Vi si ammirano infatti, oltre la tavola rotonda con tappeto di damasco e il canapè, sette poltrone dorate, di stile Luigi XV; due seggioloni antichi del 700; varii tappeti, tra cui una bellissima pelle venuta da Buenos Aires, dono del Generale Roca. I cortinaggi corrispondono alle tappezzerie sia nelle porte con le loro portiere di damasco, sia nelle 4 finestre con le tende pure di damasco a stile inglese, con store di *tulle* ricamato. A tutto danno maggior vaghezza alcune piante, ben disposte, di *Phoenix*, tragegie e fogliame. Il colore rosso degli addobbi è in piena armonia con quello

la confondevano con la z; giacché don Benito, in conformità alle sue massime, assodava il suo metodo d' insegnamento con la più paterna liberalità.

Attendeva dunque con impazienza i due nipotini, senza potersi muovere, infelice! dalla sua poltrona; e sopra una tavola, che aveva da canto, avea preparato due dotti sillabari con altrettanti libriccini di prime letture; che, come preambolo per riannodare con frutto le lezioni scolastiche, volea regalare ai suoi microscopici scolari. Stava al suo fianco donna Tula, arbitro supremo in quelle liti letterarie, seduta ai piedi dello sposo, con la prosopopea di quel gufo, emblema della sapienza, che si suol dipingere presso la dotta Minerva.

Nell'entrare, i bambini sfuggirono di mano alla madre, e leggeri come uccelletti corsero al nonno, che non avea più veduto dalla fatale mattinata di Todos-Santos. Ma a metà della camera i loro inquieti piedini si fermarono come inchiodati sul tappeto, e su que' loro visini di angeli si vide dipinta la meraviglia e lo spavento. In vece dell'azzimato nonno da lor conosciuto, si offriva loro dinanzi un monte di panni, dai quali usciva fuori un volto cadaverico, racchiuso in un berretto nero, senza il colore ai sopraccigli, senza la dentiera posta, con la barba stinta bianca alla radice, giallognola nel mezzo, e nera solo alla punta. Don Benito stese verso di loro la mano debole e tremolante, e aprì la bocca per chiamarli; ma spaventati i bambini si diedero a correre indietro, e nascosero il volto alla gonnella della madre.

delle pitture; e la sala rossa mantenendo sempre il suo aspetto serio e maestoso, ne riceve grazia e bellezza. Così ora la sala rossa fa gradito riscontro alla sala verde, a sinistra delle cariatidi.

Il bigliardo messo a nuovo. — Colta l'occasione di rinnovare e rabbellire la sala del bigliardo, è risorto a nuova vita il bigliardo stesso, che aveva già la sua buona età, e per giunta era stato così straziato da alcuni, piuttosto zappatori che giocatori, da far pietà. Il P. Rettore ha voluto compier l'opera, regalando quattro belle stecche. Ora è a sperare, che il bigliardo serva solo a sollievo e divertimento dei giocatori, e non a bersaglio de' guastatori.

Pavimenti rinnovati. — Sotto la direzione del mattonatore romano Filonzi, il giovane De Angelis ha rinnovato i pavimenti nella rotonda che mette al portico di Mater Pietatis e nel passaggio che dalla rotonda stessa dà al salone d'ingresso. Il pavimento dell'atrio in mattonelle colorate, rappresenta una stella e l'altro è bianco incorniciato da un meandro ornamentale rossastro e nero; e l'uno e l'altro dan bella vista di sé.

Le nuove cariche della Congregazione Mariana. — La sera del 10, dopo il Rosario, si venne all'elezione delle cariche della Congregazione Mariana. Il risultato fu il seguente:

Prefetto: Carlo d'Avalos — 1. Assistente: Camillo Ventrone — 2. Assistente: Vincenzo Fabbrocino — Segretario: Marcello Marcello — Consultori: Mario Fabbrocino, Luigi Sauve, Antonio Amat — Maestro dei Novizi: Vincenzo Cortesi — Prefetto dei Cantori: Vincenzo Cortesi — Sagrestano: Vincenzo Cortesi — Sagrestano di M. P.: Paolo Piccardo — Cassiere: Orazio Gaetani — Lettori: Ottavio Saviano, Salvatore Marcello Caput — Bibliotecario: Giovanni Galeotti — Archivista: Ottavio Saviano — Sotto-cerimoniere: Ferdinando Franz.

Domenica 26, alle 10 vennero pubblicate dal R. P. Direttore P. Galletti, il quale chiuse la funzione con una bella esortazione raccomandando, ai congregati specialmente, più esattezza per le pratiche di pietà, maggior frequenza ai SS. Sacramenti e più accurata custodia della lingua; cose però che, sia detto a onor del vero e a gloria di Dio, non lasciano molto a desiderare.

Te Deum. — Il giorno 15 novembre, nel quale si celebrò a Frascati il 50° anniversario del sacerdozio di S. S. Pio X, una rappresentanza dei convittori di Mondragone si recò alla cattedrale, per assistere alla solenne benedizione e al Te Deum di rendimento di grazie pel fausto avvenimento. I convittori prescelti alla rappresentanza furono: Amat Antonio, il piccolo Cor-

tesì Vincenzo, Franz Ferdinando, Gaetani Orazio; Pozzi Achille e Ventrone Camillo.

Visite. — P. pe d'Arsoi, D. Marcantonio Brancaccio, donna Anna d'Avalos, Duca Gallo, C. sa Gaetani di Bastiglia, C. te C. sa Naselli, C. te C. sa Zileri, C. sa Giacchi, C. te d'Emarese, C. te Filo, C. te Capece Galeota, Sig. ra Raffai, Sig. Sig. ra de Paolis, Sig. Sig. ra Sterbini, Sig. Balduino, Sig. Sig. ra Lo Schiavo, Sig. ne Sauve, Fam. Bruno, Cav. Saviano, Sig. Salv. de Leo, Sig. Pace, Sig. Carpinati, Comm. Elefante, Ing. Marcello, Sig. Piccardo, Sig. ne Ciampa, Sig. Franc. Saverio Ciampa, Famiglia Cortesi, Fam. Zedda.

Dom. 23 Nov. venne a Mondragone S. A. R. D. Jaime di Borbone ex convittore.

Giuochi a Premio

1.° Crittografia.

Ricomporre un proverbio.

A					
V	S				
D	G	I			
A	R	CA	N		
N	OC	DA	UA	I	
B	ON	TO	ON	AL	CA

2.° Chiave diplomatica.

G = 1; P = 8; Z = 15

7-8-20-13 12-7 11-3-10-18-3 7 21-17-3-12 5-14' 13-9 18-13
8-7-12-3-19-9,
3 2-3-20-11-7-12-16-13 3-10-18-20-9; 5-14-3 10-9-10 2-7
19-5-13-3-10-15-7.

19-3-10-15-7 12-9 20-13-18-3-10-3-20-3,7-16-3-20-3 13-20-18-3-19-9
(DATE-Paradiso).

Soluzione dei giuochi precedenti.

Sciarada: Se-vero Severo.

Domande bizzarre: Isola-Spia.

Inviarono l'esatta spiegazione i Sigg. Carlotti Antonio, Ventrone Giuseppe, Naselli Giovanni.

Il premio venne assegnato al Sig. Naselli Giovanni.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

Sentì allora il povero vecchio, che di là, dal più profondo dell'anima, gli sfuggiva via una cosa, una cosa allegra e aggradevole come la speranza della vita, lasciandovi in sua vece un'altra cosa, un'altra cosa triste e fredda come una fossa scavata nella terra... Lo spontaneo spavento dei bambini gli svelava d'un colpo l'orribile mutazione avvenuta in lui, e gli amorosi inganni, di cui era vittima. Quelli angeli che correvano atterriti gli richiamarono alla memoria un altro angelo che gli si avvicinava sereno e implacabile: l'angelo della morte.

Lo comprese bene don Benito e si pose a piangere sconsolatamente. Spaventata donna Tulla volle riparare l'errore commesso, obbligando i bambini ad abbracciare il nonno. Ma quei poverini si afferravano piangenti al collo della madre, senza lasciarsi smuovere né da lusinghe né da minacce; e il più piccino, che non contava ancora sei anni, volgendo pian piano il visino, e sporgendo in fuori un occhietto per riguardare il nonno, impaurito tornava subito a nascondersi nel seno della madre, dicendole piano:

— Quanto è brutto, *mammà*, quanto è brutto! Pare un *Cancon*! (1)

V.

Quel colpo, che niuno avrebbe potuto prevenire, dato da mani tanto innocenti, finì d'abbattere don Benito. Il

(1) *Cancon* nella Spagna è come dire l'*Orco* in Italia.

di seguente non volle levarsi di letto; e quando i suoi figli impensieriti gli si fecero d'appresso l'un dopo l'altro, egli li accoglieva tutti con mesto silenzio e copiose lagrime. Essi dapprima attribuirono quella eccessiva sensibilità all'indebolimento della testa; e perciò pensarono di ricondurgli innanzi i nipoti, per tentare se mai essi, meglio ammaestrati prima, potessero curar quella terita, che tanto innocentemente avevano aperta. Ma don Benito non volle vederli, e se ne stette tutto quel dì come assopito in una specie di letargo. Giunse al fine il far della sera, con quella mortale tristezza che il calar del sole infonde agli infermi e agli addolorati; e le vaghe tenebre del crepuscolo cominciarono a poco a poco a invadere l'alcova di don Benito. Egli sospirava profondamente di quando in quando; e donna Tula, profondata in una poltrona posta appiè del letto, piangeva nell'oscurità, scorrendo i chicchi di un rosario. Nella stanza vicina stavano i suoi tre figli, che non osavano di venire innanzi al padre, per timore di metterlo in sospetto con la presenza continua. Quando di subito nel silenzio dell'alcova risonò un pianto angoscioso dell'infermo. Donna Tula si levò di colpo, e facendosi d'appresso:

— Che hai, Benito? gli disse, che è questo?

— Sto molto male, Tula! rispose don Benito raddoppiando le lagrime.

Donna Tula comprimendo l'interna commozione, si lasciò cadere sul letto, unendo quasi volto a volto, e disse ansiosamente:

Continua.